

## La Macchina Pirotecnica

Per Palermo puossi dire che si faccia lo sparo di fuochi artificiali per poter fare una macchina pirotecnica; infatti la macchina è l'opera più importante, più costosa, più artistica.

Opportunamente sono stati sempre scelti i temi dei più bei periodi della nostra storia siciliana e quello illustrato in quest'anno ha un contenuto altamente civile.

Su di un grande tavolato, montato su un robusto castello di travi, il pittore Rocco Lentini ha dipinto il fondo scenografico, nel quale sono inserite 15 tele rappresentanti scene animate del soggetto che si vuole illustrare e dovute a valenti artisti come il Tomaselli, Lo Spagnuolo, il Padovano ed altri.

Il soggetto è: « *La pace di Gelone coi Cartaginesi dopo la battaglia di Imera.* » La Sicilia orientale stava allora sotto il dominio dei re di Siracusa e rappresentava l'elemento greco; la Sicilia occidentale invece era occupata dall'elemento cartaginese.

Il cozzo fra queste due civiltà era inevitabile, ed appunto al confine, segnato dal fiume Imera, avvenne la sanguinosa battaglia della quale gli storici ci han conservato molti particolari e sopra tutti quello che il vincitore Gelone tra i patti della resa impose ai Cartaginesi l'obbligo di non più consumare *sacrificii umani*.

Come si vede non potevasi scegliere tema migliore, più elevato e più opportuno.

Le principali pitture trasparenti sono comprese in 5 quadri, così divisi:

1. Quadro—Avanzi della disfatta. Tende incendiate. Fuga dei Cartaginesi, parte verso il monte Eurako (S. Calogero) parte verso la rada, dove figurano alcune navi di Amilcare sorprese dalla tempesta.

2. Quadro—Bottino raccolto dall'esercito di Gelone dopo la vittoria.

3. Quadro—Grandiosa tenda, nella quale figura in posto eminente Gelone e la moglie Damerete, circondati da guerrieri, sacerdoti, rap-sodi e donne. Alla loro presenza stanno gli ambasciatori cartaginesi che giurano i patti di pace, tra i quali quello imposto da Gelone di non più sacrificare vittime umane, nell'atto che altri offrono alla Regina una ricchissima corona d'oro. Il giuramento è dato attorno ad un tripode che arde dinanzi alla statua in bronzo di una dea.

4. e 5. Quadro—Feste religiose e giuochi olimpici.

Il primo e secondo quadro sono stati dipinti dal sig. Tomaselli; il terzo è dovuto ai sigg. Giannone e Giarrizzo; il quarto e quinto sono stati eseguiti dal sig. Spagnolo.



## LA GROTTA DI S. ROSALIA

Su quel monte dall'aspetto curioso ed originale che sovrasta Palermo dal lato di tramontana, povero di vegetazione, infocato dal sole che vi dardeggia cocente, rarissime volte in inverno coperto di neve, una via serpeggia in una valle e comodamente conduce alla *Grotta di S. Rosalia*. Qualche ciuffo d'erica e molte euforie danno un leggero e timido tono di verde alla enorme massa di calcare che mostra al sole i crepacci già forati dalle foladi marine, oggi macchiati dai muschi che il primo sole di primavera ha disseccato, e tutto il monte ci presenta una uniforme tinta di grigio che fortemente contrasta coll'azzurro del cielo e col purissimo turchino del mare.

Quasi alla sommità del monte presso una vasta spianata, al limite della quale trovansi ancora resti che indicano l'accampamento dei Cartaginesi di Amilcare Barca, sovrastato dal semaforo che batte tutto il golfo e scambia i suoi segnali multicolori colle immani corazzate e colle agili torpediniere, tra le memorie di una guerra antica e il vigile coadiutore di una guerra che potrebbe avvenire, sta quasi segnacolo di pace il santuario al quale numerosi accorrono palermitani e stranieri.

Nel silenzio della grotta turbata solo dall'eco sonora dei passi, nella frescura deliziosa che lì dentro si sente, in potente contrasto con l'aria infocata dell'esterno, brilla alla luce di mille lampade la veste argentea della Santa e la ghirlanda di rose che ne corona il capo, e tra i ricordi di pietà antica si aggira meravigliato e commosso il forestiere, compreso di quella ammirazione tutta speciale che si sente nei santuarii di montagna, i quali presentano tutti un'impronta quasi tipica per il mistico silenzio, l'oscurità della grotta che contrasta colla natura ridente, col cielo scintillante che si ammira al di fuori.

Quanti hanno scritto pagine meravigliose su questa grotta! Quanti han conservato nei loro libri l'impressione incancellabile da essi riportata!

Bastino per tutti le belle pagine che Wolfgang Goethe, a 6 aprile 1787 scrisse nel suo Viaggio in Italia il capitolo *Die heilige Rosalia Schutz patronin von Palermo*.



## L'URNA DI ARGENTO

Fu fatta nel 1631 tutta d'argento e fu calcolata pel valore di 20000 scudi; essa è uno dei più pregevoli lavori di argenteria del sec. XVII e vi lavorarono gli artisti palermitani Viviano, Lo Castro, Rivela ed altri.

### GLI ALTORILIEVI DI V. VILLAREALE

Nella cappella di S. Rosalia nel Duomo di Palermo, oltre dell'urna argentea di sopra descritta, ammiransi nelle pareti due altorilievi, opera dello scalpello di Valerio Villareale. Quello a destra rappresenta la Vergine Palermitana che ai piedi del Salvatore prega per i Palermitani flagellati dalla peste. Quello di sinistra poi riproduce la processione delle ossa della Santa dopo il rinvenimento, e dietro l'urna che li contiene vedonsi i dignitarii e la folla plaudente.

M.



## LA PRIMA FESTA DELLA CITTÀ DI PALERMO

NELL'ANNO 1625

per l'invenzione del Corpo di Santa Rosalia

Dopo i più accurati esami del Cardinal Giannettino Doria, Arcivescovo di Palermo e Luogotenente di S. M. nel Regno, le insistenze devote del Senato e del popolo palermitano, i prodigi operatisi canonicamente constatati, i consulti dati dai più dotti teologi, le dichiarazioni affermantisi dei più celebri dottori del tempo, giunse l'ora dei solenni festeggiamenti sacri e civili per la invenzione del Corpo di Santa Rosalia. I festeggiamenti durarono otto giorni interi, ed ebber luogo dal 9 al 16 luglio del 1625.

Chi legge le cronache del tempo rimane come sopraffatto dalla magnificenza che dispiegò la bella città della Conca d'oro in quella prima festa della Santa Patrona. Può dirsi in modo assoluto che Palermo allora si trasformò.

A parlar solo della trionfale processione delle Sacre Ossa per la Città, processione ch'ebbe luogo il giorno 9 luglio, è a dirsi che tali furono gli addobbi dei palazzi e delle vie, che la città stessa più non si riconosceva, tale la pompa che uguale non più fu vista nel secolo XVII, e forse non più si vide nei secoli posteriori.

Un cronista del tempo (1), dopo avere fatto una minuta descrizione degli addobbi delle case e delle vie, onde passar doveano le Sante Reliquie, così conchiude: « qui finisce lo meraviglioso e non più visto apparato, lo quali fui stupore di cui lo vidi, perche a raccontarlo have dell'impossibile: concludo con dire che uscendo del domo, calando per lo cassaro insino a porta filici, uscendo fori strata colonna, intrando per la porta delli greci, camminando verso lo monastero della pietà, salendo per la chiesa di Santa Maria degli angeli, tirando dritto la strata dello alauro, et axiando dove il palazzo del principe paceco, calando per la chiesa della misericordia, seguitando la strada dove stanno li giudici della Corte pretoriana, e passando innanti il monasterio detto della martorana et innanti il palazzo del pretore et per la chiesa di San Giuseppe, dove finisci detto apparato, altro non si vedeva solo che damasco e velluto con imboreato di oro, con paramenti di recamo di oro e di tila di oro, con bellissime et infinite quatri e verdure, senza potersi scorgere quanto un palmo di fabrica; altro non si vedeva senza apparato solo che il terreno, se ben non tutto, perche la maggior parte di quello era coperto di rosi, fiori e verduri. »

Il medesimo cronista dopo avere discorso dei sontuosi e non mai visti parati, ci vien descrivendo la solenne processione. L'aprivano otto uomini che portavano nelle mani strumenti simbolici della vita virtuosa della Vergine del Pellegrino, e seguivano immediatamente le rappresentanze della *Tavola* e dei Quartieri della città coi rispettivi deputati. Per avere un concetto esatto così della sontuosità, come del costume di quel tempo, giova riportare qui nel suo stile rude e scorretto la descrizione che ne fa l'accennato cronista:

« In primis sei homini a cavallo con li vesti carmexine con le armi della Cita nel menzo di detti vesti, con soi tambori e tibani conformi al solito da farsi nelle processioni. Appresso seguivano doi connestabile di detta città, vestite di terzanello carmexino con sui stivaletti bianchi e gli bastonetti nella mano. Sequiano apresso altre doi vestite con soi robbiglie carmexine di terzanello, con soi bastoni, sopra li quali vi erano una aquila indorata, insegna della tavola della Città. Venia apresso lo stendardo di detta tavola, fatto di tela di oro torchino, raccamato tutto di rosi con sua festina nel menzo con S. Rosali; detto stendardo fu portato da tri homine vestite con soe robbiglie di tila di argento, con sui stivaletti inargentati.

Sequivano apresso altri otto homine, vestite del medesimo drappo con soi thochiglie di argento e girlandi in testa, vestite molto pomposamente di diversi divise, con li controscriette insegne in mano accompagnate da 50 homine con sue torci; in ultimo li signori gubernatori con suo mazeri.

Sequian apresso il quarteri di S. Oliva: in primis quatro tamburi vestite di sita bianca rccamati tutti di reccami, tutti di rami di oliva

(1) *Relazione del sontuoso apparato con la meravigliosa e non più vista processione fatta nella città di Palermo del glorioso Corpo di S. Rosalia nel dì 9 luglio l'anno 1625, di lunedì, con l'ordinanza di tutti li stendardi e bare e conventi e elero, con lo numero di tutte le persone, le quali interrennero ad accompagnare dette gloriose sante reliquie.*—Ms. del sec. XVII, in-4.° esistente nella Biblioteca Comunale di Palermo ai segni Qq C 75.